

Diego Quaglioni *Guerra e giustizia in Alberico Gentili (1552-1608)*

**Abstract.** Sullo scorcio del secolo XVI il giurista-umanista italiano Alberico Gentili, esule per motivi di religione in Germania e in Inghilterra, dove sotto il regno di Elisabetta occupa il prestigioso ruolo di Regius Professor of Civil Law, pubblica il *De iure belli* (1598), un'opera che apre la via al moderno diritto internazionale. Oltrepassando le dottrine del diritto comune, Gentili elabora un sistema normativo a base storico-comparativa, allo scopo di costruire una disciplina autonoma delle relazioni fra Stati sovrani («qui iudicem non habent et superiorem»). Il suo metodo si basa sull'interpretazione in chiave filosofica e giuridica degli *exempla* storici. Rifiutando nel *De iure belli* l'identificazione della scienza giuridica con il diritto romano giustiniano, Gentili usa le fonti storiche, dottrinali e filosofiche per scoprire e stabilire i principi di giustizia validi per il diritto di guerra e più in generale per un diritto universale. Il suo è il primo tentativo, presto seguito da quello di Grozio, di fondare un diritto di guerra "scientifico" ed extra-statuale («*extra rempublicam*»), capace di imporre agli Stati regole di giustizia nei loro rapporti.

Fabio Raimondi *Guerra e religione nell'ordinamento machiavelliano della libertà*

**Abstract:** L'intervento analizza il ruolo svolto dalle "armi proprie" e dalla "religione" nella concezione machiavelliana della libertà. La libertà, secondo Machiavelli, non coincide con l'assolutezza della volontà, ma con la capacità di lottare sia con le armi sia con i simboli religiosi, mettendo in gioco anche la propria vita se necessario, all'interno di un contesto definito al fine di trasformarlo. Da ciò si evince che la guerra, per Machiavelli, è legata in modo indissolubile alla questione della libertà e quindi all'agire politico.

Sebastiano Gentile *Enea Silvio Piccolomini e la guerra contro il Turco*

**Abstract.** Non appena ebbe la notizia della caduta di Costantinopoli nel luglio del 1453, Enea Silvio Piccolomini iniziò un'opera soprattutto diplomatica per allertare l'Occidente e rafforzarne le difese contro la minaccia di Maometto II, che restò la sua principale preoccupazione anche quando ascese al soglio pontificio col nome di Pio II (1458). Questa preoccupazione si riflette nella sua produzione letteraria e in particolare nel suo epistolario, da cui traspare una posizione ferma e intransigente, che l'avrebbe condotto a indire la crociata contro il Turco, impresa vanificata dalla sua morte, avvenuta ad Ancona nell'agosto del 1464. Apparentemente in contrasto con questo atteggiamento è la lettera che scrisse a Maometto II nel 1461, per convertirlo alla religione cristiana, a testimonianza di una situazione difficile e complessa, che il papa cercò di risolvere percorrendo tutte le vie al tempo possibili.

Tiziana Provvidera *Umanesimo, teologia e diritto nell'Olanda del Cinquecento: Erasmo, Lipsio e Grozio*

**Abstract.** La legittimazione della guerra giusta da parte della Chiesa, grazie alla riflessione di grandi personalità come S. Agostino, Gregorio Magno, Bernardo di Chiaravalle e S. Tommaso, stimolò una lunga serie di riflessioni morali che nel corso dei secoli hanno dato vita, non senza ambiguità e contraddizioni, a un filone di studi e dibattiti molto vivaci che si rivelano ancora oggi estremamente attuali. L'intervento si propone di analizzare e discutere le principali argomentazioni degli autori più rappresentativi dell'Umanesimo olandese intorno ai temi di tolleranza, guerra giusta, diritto naturale e diritto delle genti sullo sfondo di un'Europa dilaniata dai conflitti di origine confessionale.

Domenico Taranto

**Abstract.** La strategia argomentativa che sorresse la Conquista fornendone una giustificazione teorica, prese avvio dall'*Inter cetera* ma presto dovette aggiornarsi e trovare altre forme. A mano a mano che

veniva messa in discussione la tesi della *plenitudo potestatis* del Pontefice sull'intero orbe, non più dagli ambienti imperiali e regi, ma dalla prestigiosa scuola di Salamanca, come accadde con Francisco de Vitoria, il mandato pontificio sembrava vacillare e richiedere un aggiornamento. Questo aggiornamento venne offerto su un doppio registro. Da un lato gli indios erano schiavi per natura, e andavano dunque sottomessi e convertiti, dall'altro la loro natura di *homunculi* non poteva essere troppo accentuata. Così facendo sarebbe infatti venuta meno un'importante ragione per l'intervento: quella di salvare vite "umane" sottraendole agli immondi sacrifici praticati dai selvaggi e quella, certo non secondaria, di convertirli avviandoli così verso la salvezza. Stretto dentro queste oscillazioni e difficoltà, Sepúlveda scelse l'intervento come tutela del diritto di natura violato dagli indios in molteplici modi, attribuendo alla Spagna il compito di rappresentare la sanzione giuridica rispetto alla lesione del diritto operata dagli indios. La conquista usciva così dalla sua logica "imperialistica" per tentare di attingere ad una giustificazione di tipo universalistico.

Marco Geuna *Francisco de Vitoria e il problema della guerra giusta*

**Abstract.** Francisco de Vitoria è un pensatore classico. Non è soltanto un oggetto di studio specialistico: un oggetto al centro degli interessi degli storici della Seconda Scolastica, o degli studiosi delle origini del diritto internazionale moderno o degli interpreti delle teorie moderne dei diritti soggettivi. Vitoria è un classico cui filosofi, giuristi e teorici impegnati nella comprensione del loro presente ritornano con costanza, per chiarire per differenza i loro punti di vista. Il pensiero di Vitoria è stato, inevitabilmente, oggetto di interpretazioni radicalmente divergenti, con le quali ci si deve per forza misurare. Il mio contributo alla discussione è diviso, pertanto, in tre parti. Nella prima, mi soffermerò su alcune interpretazioni paradigmatiche del pensiero del teologo di Salamanca; nella seconda – la più ampia – cercherò di ricostruire l'architettura concettuale delle sue riflessioni, concentrandomi in particolare sulle sue due classiche *relectiones* del 1539, il *De Indis* e il *De iure belli*; nella terza parte cercherò di mostrare alcune delle ragioni per cui queste teorizzazioni vitoriane continuano ad inquietare la coscienza contemporanea.